

CARTA ARCHEOLOGICA DIGITALE DELLA BESSA

Alberto Vaudagna

La Bessa è situata tra 400 e 300 m. di altitudine alla base delle pendici meridionali del Mombarone. Si estende dalla fraz. Bornasco del comune di Sala a Cerrione (provincia di Biella) per una lunghezza di oltre 7 km. ed una larghezza massima di 1.4 con una superficie di 7.5 kmq, ed è delimitata a destra dai resti della morena Bornasco-Vermogno e a sinistra dal corso del torrente Elvo. Morfologicamente è suddivisa in due Terrazzi (superiore - inferiore) orientati Nord-Ovest/Sud-Est separati da una scarpata di alcune decine di metri. Il Terrazzo superiore è costituito da una sequenza di dossi, ricoperti da strati di ciottoli residuati dalla miniera romana del II/I sec. a.C., alternati a fasce boschive che occupano le depressioni, quello inferiore è caratterizzato da ampie ondulazioni, con bosco e radure, originate dai conoidi di scarica di sabbie e ghiaie successive al lavaggio del sedimento aurifero.

Centinaia di massi erratici sono sparsi su tutta la superficie del Terrazzo superiore e la presenza su 57 di questi di incisioni rupestri prevalentemente a forma di coppella, attesta una colonizzazione protostorica dell'area che, a partire dal V/IV sec. a.C., si ritiene fosse controllata dai Salassi insieme a parte del territorio dell'attuale provincia di Torino ed alla Valle d'Aosta. Questi reperti pongono il problema della effettiva data iniziale di sfruttamento del giacimento (sia pure su scala artigianale) considerando che la presenza dell'oro difficilmente può essere sfuggita agli artefici delle incisioni dato che doveva affiorare nei corsi d'acqua temporanei che attraversavano il Terrazzo e nei loro conoidi. E' quindi possibile che l'elevata densità dei segni sia diretta conseguenza della presenza del metallo.

Malgrado una distribuzione abbastanza uniforme dei massi sul Terrazzo superiore, la quasi totalità di quelli incisi è concentrata tra le frazioni Filippi e Vermogno del comune di Zubiena e cioè su 1/3 della superficie. Questa anomalia è probabilmente spiegabile con il fatto che le colline moreniche delimitanti il lato destro della Bessa terminano proprio all'altezza di Vermogno e su queste alture soleggiate e sicure dovevano essere situati gli insediamenti. Appare quindi logico che gli atti legati alle incisioni venissero compiuti nelle vicinanze degli abitati.

I massi sono generalmente posizionati su piccoli dossi, su piani e comunque mai in versanti totalmente in ombra; inoltre la quasi totalità delle incisioni è su superfici orizzontali o inclinate verso il corso del sole. Queste caratteristiche fanno supporre che un ampio soleggiamento fosse condizione necessaria nella scelta e data la presenza di coppelle su superfici apparentemente poco adatte (gradinate, fratturate) si può supporre che anche la posizione sul terreno fosse importante.

E' ipotizzabile che questo tipo di incisione rupestre abbia attraversato nella Bessa tre millenni di protostoria con mutamenti di indirizzo rituale dovuti alle diverse e successive popolazioni e culture che lo adottarono, (pur rimanendo immutata la sacralità del gesto) e che la religiosità così espressa divenisse, col tempo, una manifestazione secondaria e parallela che convisse con i culti dominanti o fu da questi incorporata. L' estesa varietà tipologica e la presenza/assenza di collegamenti mediante canaletti sono possibili indicatori di pluralità di riti e di tempi di esecuzione diversi .

Il perdurare fin quasi ai nostri giorni, in una società conservatrice e poco permeabile come quella alpina, di superstizioni legate alla pietra rende probabile nella Bessa l'incisione e l'utilizzo a scopo rituale, almeno occasionale, di coppelle ben dentro all'era cristiana.

Monte Bracco, Riparo di Balmalunga

Nel corso di sopralluoghi del CeSMAP effettuati nel decennio '990 sul Monte Bracco per la realizzazione, con la Soprintendenza Archeologica del Piemonte, della carta archeologica di quest'area, furono rivisitati i siti scoperti e segnalati fin dagli anni '80.

Le ricognizioni sul territorio hanno consentito il ritrovamento di materiali archeologici e la scoperta di un nuovo sito di arte rupestre. Si tratta di due insiemi di pitture rupestri raffiguranti un antropomorfo a grandi mani ed una composizione geometrica, localizzati all'interno del sito di Balmalunga, grande riparo sotto roccia formante una grandiosa cavità naturale, nella quale erano già state precedentemente rilevate testimonianze di cultura materiale protostorica, durante le prime prospezioni. Il riparo si apre alla base del versante roccioso dove esistono le cave di quarzite, attualmente ancora in attività sul Monte Bracco, note fin dall'antichità e citate da Leonardo da Vinci. L'iconografia ci consente di avanzare qualche prima ipotesi crono-culturale. L'antropomorfo, con possibile maschera a becco di uccello ed a grandi mani allargate, è tipologicamente simile ai petroglifi a braccia simmetriche orizzontali incisi sulla superficie di Rocca la Casna sempre sul Monte Bracco, e probabilmente è coevo con questo eccezionale complesso rupestre, verosimilmente in un'epoca non anteriore alla piena Età del Rame (III millennio a. C.).

Val Germanasca, Ponte Raut

Il torrente Germanasca percorre la valle omonima confluendo all'altezza di Perosa Argentina nella più ampia Valle del Chisone. Nel territorio del Comune di Perrero, in località Ponte Raut, sullo strapiombante versante orografico sinistro, a circa cento metri sul fondovalle, in una eccellente posizione che domina la strettoia, l'acqua del torrente e l'ampio panorama verso Est, si trova il riparo detto *Roccio d'la Fantino (la Roccia della Fata*, nel patois locale), con l'eccezionale complesso pittorico rupestre che, scoperto negli anni '920 dal Prof. Silvio Pons dell'Istituto Italiano di Preistoria, studiato dal CeSMAP fin dagli anni '960, ha costituito l'esclusivo esempio di dipinti rupestri alpini preistorici in Italia fino alla scoperta –nel 1979– delle pitture neolitiche della Rocca di Cavour.

La parete rocciosa, piuttosto liscia, che sovrasta il riparo presenta un complesso di figurazioni del massimo interesse nel campo della pittura preistorica di tipo schematico-geometrica. La decorazione, imponente per le sue dimensioni e per lo stacco cromatico notevole dato dal pigmento giallo-biancastro che spicca sul fondo bruno-scuro della superficie rocciosa, è situato in una classica posizione dominante. Questo imponente complesso rupestre, di eccezionale caratura a livello europeo, è ascrivibile tipologicamente alla fase dell'arte preistorica detta schematico-geometrica, riscontrabile prevalentemente negli orizzonti culturali delle civiltà megalitiche e quindi dal Neolitico all'Età del Rame e del Bronzo Antico. Sarebbero perciò possibili riscontri formali con monumenti iberici e bretoni oltre che con le incisioni rupestri ad impianto reticolare e scutiforme di Monte Bego, riferibili all'Età del Rame, verso la fine del IV millennio a. C. per restare nell'ambito alpino.

La Balma di Mondon

In Val Pellice, negli anni '990 sono state scoperte nuove pitture rupestri nel Comune di Villar Pellice, in un vasto riparo sotto roccia detto *Balma di Mondon*, sovrastato da una parete a strapiombo per circa una decina di metri. Il sito, che contiene anche muretti a secco di epoca storica, è collocato in posizione dominante sul fondo valle.

La composizione si presenta suddivisa in tre griglie a bande parallele verticali, contornate da figure più piccole composte da due file di antropomorfi concatenati. Con un trattamento digitale di evidenziazione delle immagini (Arca A., 2000; Cinquetti M., 2003), sono state identificate figure ancoriformi, collocate sul registro superiore, ed altre latitanti. Tra le due composizioni maggiori a

